

Io e Skrjabin

L'altro giorno ero in compagnia di Verdi (che non è Giuseppe, è l'altro Verdi famoso, ovvero Luigi il compositore e musicologo skrjabiniano per eccellenza). E appunto su Skrjabin e il suo accordo mistico, così ben "acchiappato" da mia nonna ma non tanto ben compreso da me umile musicista mancata, ho avuto l'onore di essere illuminata dal maestro Verdi.

Ci siamo seduti al pianoforte e lui in maniera molto naturale e spontanea mi ha dato la chiave per aprire il mondo mistico, affascinante ed esoterico di Aleksandr Skrjabin.

Molto facile: l'accordo mistico non è altro che una settima di dominante alterata.

"Tutto qui???" Eh, no.

Qui arriva la genialità che rende particolare questo "normale" accordo, sul quale Skrjabin lavorò alacremente anche nel suo periodo di soggiorno a Bogliasco: ciò che trasforma un accordo di settima dominante in un accordo mistico di Skrjabin è la particolare disposizione dei suoni all'interno dell'accordo, con tutte le possibili oscillazioni della quinta nelle note superiori, mentre le note inferiori rimangono invariate (se, tecnicamente parlando, trasposte al tritono ovvero quel particolare intervallo che divide l'ottava in parti uguali). <https://www.youtube.com/watch?v=LMu-IOtGSF0>

Svelato il "trucco" ora posso "improvvisare" al pianoforte in "stile" skrjabiniano, come Luigi sa fare meravigliosamente.

Dopo aver fondato insieme a Claudio Tempo, a Luigi Verdi e altri insigni musicisti e musicologi italiani il Centro Italiano Studi Skrjabiniani

(<https://sites.google.com/site/centrostudiskrjabiniani/home>), mi mancava solo questo per essere una vera skrjabiniana!

Da Io sono una famiglia – il gabbiano

Giuseppe Verdi non era il solo artista invitato a casa di Elisa e Giovanni. Donna di grande cultura, lei, e uomo generoso e molto intelligente, lui, ricevevano spesso, nel loro salotto, non solo intellettuali, poeti, letterati e musicisti genovesi ma anche quelli che si trovavano di passaggio in città.

Quando Enrichetta era piccola, alla sera la balia la metteva a letto presto e lei poteva solo ascoltare i discorsi di preparazione e quelli del giorno dopo.

Nella sua giovane vita, però, ci furono ben due eccezioni: quella sera con Giuseppe Verdi e quando ebbe il privilegio di conoscere Alexandr Skrjabin. Enrichetta si trovava a frequentare l'ultimo anno di Collegio ed era tornata a casa per le feste di Natale. Elisa aveva accondisceso alla sua insistente richiesta e le aveva permesso di trascorrere la serata in compagnia del compositore russo e della sua compagna Tatiana.

Trascorse una serata memorabile, e come lei tutti gli amici presenti. Molte furono le critiche e i commenti che fin dal mattino erano circolate in una città fortemente cattolica e bigotta per la presenza di una coppia illegale a Palazzo Principe...

Ma Elisa e Giovanni De Agostini erano una coppia moderna e libera da pregiudizi. La loro forza veniva dall'appartenenza all'alta borghesia da generazioni e questo faceva di loro una delle famiglie più antiche e rispettate della città. In realtà gli stessi che muovevano critiche e commenti nei confronti della loro liberalità di pensiero e di comportamento, avrebbero fatto carte false pur di partecipare alle serate nel loro salotto.

Alexandr Skrjabin, come molti russi di quell'epoca, aveva fatto della riviera ligure il luogo ideale per trascorrere l'inverno lontano dai climi freddi e rigidi della sua patria. La quiete di un paesino appena fuori Genova, Bogliasco, consentiva a lui di comporre in tranquillità e a Tatiana di trascorrere gli

ultimi mesi di gravidanza in un clima mite e ricco di sole. Ariadna, la loro primogenita, era nata pochi mesi prima in una casa del borgo ligure.

“Le difficoltà sono molte” si esprime Tatiana a tavola. “Vivere lontani dalla propria patria presenta sempre qualche inconveniente. Però abbiamo trovato condizioni favorevoli sia per il lavoro di Alexandr - anche se disponiamo solo di un pianoforte verticale recuperato dopo mille peripezie - sia per la piccola Ariadna che cresce in piena salute. I padroni di casa sono persone molto gentili e disponibili; mi aiutano spesso con la bambina e quando Alexandr deve venire qui a Genova lo accompagnano con il loro calesse. Stiamo molto bene in Liguria. E poi abbiamo tanti amici russi che ci vengono a trovare e che pure loro si innamorano del posto e si fermano per lunghi periodi”.

Terminata la cena, Elisa invitò tutti i presenti ad accomodarsi nel salone dove erano state predisposte poltrone e sedie a semicerchio attorno al pianoforte.

Alexandr Skrjabin si mise al pianoforte ed attaccò subito con 10 delle sue Mazurche.

“Questi pezzi li composi che avevo 16 anni”, spiegò al termine dell’esecuzione. “Fresco di studi, le ho scritte pensando a Chopin e alle sue ultime Mazurche nelle quali utilizza armonie caratterizzate da una certa instabilità. Su questa ricerca di scardinamento dell’impianto tonale ho lavorato tutti questi anni e due anni fa ho scritto questi due Poemi”.

Le mani sulla tastiera e Skrjabin fece conoscere questi due capolavori nei quali l’ascoltatore può catturare una vasta gamma di sfumature emotive e non può fare a meno di ritrovare una parte di se stesso.

L’applauso che scaturì da un silenzio attonito del pubblico al termine dei due brani fu decisamente caloroso: Enrichetta era esterrefatta. Mai avevo udito una musica così complessa e impregnata di molteplici significati.

Ma Skrjabin non aveva finito di stupire.

“In questo periodo, qui in riviera sto lavorando parecchio: il paesaggio dei monti con il verde dei boschi e delle pinete mi rilassa e le passeggiate sulla spiaggia mi riempiono i polmoni di salmastro: sento che mi rigenera e mi aiuta a essere produttivo. Ho scritto questi Tre pezzi, molto brevi ma che mi sono serviti per distrarre la mia mente da un poema sinfonico che ho in testa e al quale mi sto dedicando forse un po’ troppo!”.

In effetti i primi due furono di una brevità assoluta; il terzo, Reverie, era una sorta di esplosione e di capriccio armonico che lasciò Enrichetta in preda allo sconcerto.

“In realtà”, spiegò Skrjabin al termine dell’esecuzione, “anche questi hanno a che fare con il poema sul quale sto lavorando. Sono stati per me come una sorta di quaderni di esercizio. Il Poema che sto componendo lo avrei intitolato *“Poème orgiaque”* ma sto cercando un titolo più appropriato. La musica che sto componendo vuole esprimere le mie idee e i miei concetti estetici e filosofici sui quali sto riflettendo da tempo. Sto scrivendo anche un testo, a latere anche se non intendo considerare la poesia strettamente parallela alla musica. Non penso che farò stampare il testo sulla partitura, per intenderci.”.

Enrichetta non poté fare a meno di notare alcune signore che al sentire il titolo avevano sgranato gli occhi e cominciato a farsi aria con il ventaglio... ma non capì bene il perché.

Skrjabin si mise al pianoforte e accennò alcuni passi di questa sua nuova composizione: nel salone del Palazzo dei Principi avvenne un fatto straordinario: la prima assoluta dell’opera più importante del compositore russo. Enrichetta era così emozionata che si perse la domanda che fece sua madre a Skrjabin.

“Nelle mie ultime composizioni sto abbandonando la tonalità minore che poco si adatta al mio scopo”. Disse Skrjabin. “Inoltre sto scardinando completamente l’impianto tonale, come accennavo prima, perché desidero che la mia musica non esprima solo emozioni terrene ma vada oltre, esplori altri mondi e ‘porti’ l’ascoltatore in altre dimensioni”.

“Leggo nelle sue parole, illustrissimo Maestro, un approccio direi mistico della musica”, lo sollecitò ancora Elisa.

“Sì, mistica, forse è la parola giusta”, rispose Skrjabin”. Io vedo la creazione artistica come estasi ed elevazione verso mondi superiori”.

“Quindi un artista quando compone musica, o dipinge, raggiunge uno stato di “estasi?””, chiese Giovanni.

“Quando io compongo sento che non sono io a scrivere ma che è il brano che si fa scrivere. È un concetto ‘rovesciato’ rispetto a quello che ci insegna la cultura occidentale illuminista e ancor prima aristotelica e che appartiene di più alla cultura orientale. E qui farei una differenziazione: il mistico è una persona che raggiunge il suo dio, l’estasi è un qualcosa di diverso, slegato da un concetto divino ma che conduce l’uomo in un mondo esterno dove si può abbeverare di tutto lo scibile. L’estasi, come la intendo io, è uno stato della mente in cui avviene l’annullamento di qualsiasi pensiero, il vuoto cosmico, e in quel momento si è in grado di ‘recepire’ liberamente l’atto creativo e ‘accoglierlo’. L’essere umano, l’artista nel nostro caso, diventa semplicemente un tramite tra il mondo metafisico e il mondo fisico. Potrebbe proprio essere la parola giusta per il titolo della mia opera: Poème de l’estase, chissà...!”. Disse con una certa luce negli occhi che faceva trasparire un senso di contentezza e soddisfazione.

“Il mondo delle ‘idee’ di Platone”, disse qualcuno.

“Il Dio dei credenti”, azzardò un altro dei presenti.

“Sia l’uno che l’altro”, rispose Skrjabin. “Entriamo nel campo della teosofia dove scienza, filosofia e religione cercano una convivenza e una sintesi che le soddisfi entrambe. Mi stanno molto interessando gli scritti di Rudolf Steiner, in merito. E comunque posso dire di aver provato personalmente esperienze trasmigranti della mia mente. Per cui sono certo di ciò che dico e che sostengo. Purtroppo, per queste mie ‘stravaganze’, mi sto attirando la nomea di ‘visionario’ nel senso peggiore del termine.”, aggiunse in tono ironico e una smorfia della bocca.

Prima che qualcuno gli facesse altre domande Skrjabin attaccò di getto la sua quarta Sonata.

Anche questo era un brano che Enrichetta non conosceva e che fin dalle prime battute la gettò nello sconcerto: stava usando accordi strani, che mai prima aveva trovato in altri autori e tanto meno nei testi di composizione.

Si voltò verso sua madre e le lanciò uno sguardo interrogativo.

Quando Skrjabin smise di suonare e fu accolto dagli applausi, Elisa si alzò per ringraziare il Maestro e colse alla sprovvista la figlia dicendo: “Maestro, mi permetta di presentarle mia figlia Enrica, sua grande ammiratrice che credo voglia chiederle qualcosa”.

“Maman!”, urlò dentro di sé Enrichetta, lanciandole un’occhiata severa.

Con le gambe che le tremavano dall’emozione si alzò, fece un leggero inchino in direzione del Maestro e quindi espresse i suoi interrogativi, percepiti e sensitivamente colti dalla madre.

“Maestro, mi permetta: all’inizio della Sonata ho percepito una armonia particolare, quasi incerta e poi il finale... si chiude con un motivo accordale insolito che non ricordo di aver mai incontrato in alcuni degli esempi nei manuali di composizione che ebbi modo di studiare durante i miei anni di Collegio. Probabilmente da allieva mediocre, mi è sfuggito qualcosa e non vorrei disturbarla con una richiesta di spiegazione degna di un allievo mediocre, quale mi sento di...”

Non terminò la frase che già Skrjabin aveva riportato le mani alla tastiera per riprendere le prime battute della Quarta Sonata il cui inizio è fuori dalla tonalità di impianto e dove usa un accordo per quarte.

“Si riferisce a questo?””, chiese rivolto a Enrica.

“Sì, precisamente!”, rispose lei tutto d’un fiato.

“Questo è un accordo che effettivamente non si trova nei manuali: è un accordo che ho utilizzato in questo brano per la prima volta e sul quale sto lavorando alacremente perché vorrei riuscire a dare alle mie composizioni quel senso di astrazione che permetta, a me, di esprimere, e all’ascoltatore, di raggiungere, quello stato estatico e di distacco dal reale di cui parlavo prima. Ciò che sto ricercando è un accordo che funga da chiave d’accesso per il mondo metafisico, al quale, come già ho accennato poco fa, desidero arrivare con la mia musica e non solo. Infatti, mi immagino che tutte le arti si incontrino e si fondino insieme in un’unica opera in grado di sollecitare più attività sensoriali nell’ascoltatore: non solo quindi l’udito, ma anche la vista, il tatto, l’olfatto”.

Mentre parlava Skrjabin diresse il suo sguardo verso un punto infinito dello spazio, come catturato da una visione. La sua mente forse già viaggiava nel futuro, nella sua ultima opera che rimarrà incompiuta, il *Misterium* e nella quale il compositore russo prevedeva interventi di profumi, di luci e di colori.

“Maestro non le manca la Russia?”, spezzò l’incantesimo una giovane donna.

I discorsi si fecero politici e sinceramente era un argomento che all’epoca interessava poco ad Enrichetta. Rimase quindi assorta nei suoi pensieri e si estraniò dai presenti. Era impressionata dal personaggio Skrjabin. Le piaceva il suo modo di approcciarsi alla musica legandola a una visione più surreale e ultraterrena.

‘D’altra parte, la musica è sempre stata definita il linguaggio adatto per comunicare con Dio’, rimuginava. ‘Anche se mi pare di aver capito che il Dio di noi cristiani non è propriamente ciò che intende Skrjabin ...’.

‘Devo saperne di più sulla teosofia’, già si programmava un piano di studio.

Al ritorno in Collegio avrebbe chiesto ad Annie di parlarle di questo Rudolf Steiner del quale mai aveva sentito parlare. Avrebbe anche chiesto alla sua insegnante di pianoforte di farle studiare alcuni brani di Skrjabin.

In realtà al Collegio avrebbe scoperto che la parola teosofia era assolutamente proibita anche solo nominarla, che Steiner era considerato un eretico e che la musica di Skrjabin non era adatta ad una fanciulla del suo rango...